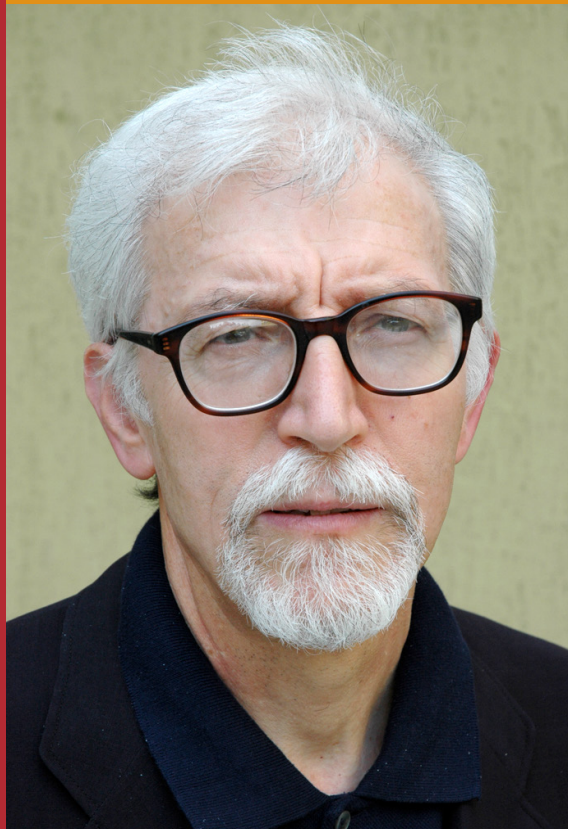


05/2016

# In memoriam

Profili biografici saveriani



## P. Gino Foschi

3 febbraio 1944 ~ 2 luglio 2016



# In memoriam

## P. Gino Foschi

---

*Forlì (Italia)*  
*6 febbraio 1944*

*Parma (Italia)*  
*2 luglio 2016*

Nel tardo pomeriggio del 2 luglio 2016 il Signore ha chiamato a sé il p. Gino Foschi, per circa tre anni in cura presso la Casa Madre, a Parma. «Qualche giorno prima di affrontare l'ultima fatica, assistito fraternamente dal personale dell'Infermeria» scrive p. Vito G. Scagliuso, «la nipotina Emma gli aveva fatto pervenire una lettera ornata di tre palloncini colorati di sua mano e il disegno di due bimbi in festa, la femminuccia in rosso e il maschietto in blu. Come sanno fare molto bene i bambini, il testo coglie con geniale semplicità la solennità del momento. Emma scriveva: “Caro zio Gino, sappiamo che sei in ospedale, perché hai contratto una malattia. Però dopo tutta la burrasca c'è un immenso arcobaleno, che porta amore, gioia e prosperità. Noi crediamo in te e non smetteremo mai di crederci. Con affetto, Emma”».

In vista dell'ammissione di Gino Foschi agli Ordini Maggiori, p. Amato Dagnino, rettore dello Studentato Teologico saveriano / Parma, attestava, il 28 aprile 1971: «Non saprei che dire di [Gino Foschi] eccetto che ammirare la sua bontà sotto ogni punto di vista, che si specifica in umiltà, sacrificio, abnegazione, rare virtù “nostris diebus”. Se avesse una personalità ancor più forte, sarebbe anche più eccellente».

Un attestato, questo, che pur nella sua laconicità ci dà la chiave di lettura del percorso esistenziale e spirituale di p. Gino Foschi: percorso il cui *filo rosso* è stato l'umiltà, la virtù in cui egli eccelse, cui tutto condusse e che costituì il calice dentro il quale tutte le altre virtù crescono, s'irrobustiscono e agiscono.

A questo proposito, il Superiore Generale, p. Luigi Menegazzo, nel luglio 2016, scriveva:

Quando incontro p. Gino, immancabilmente mi veniva alla mente un insegnamento che tutti noi abbiamo ricevuto da piccoli apostolini delle Case apostoliche, e cioè l'insegnamento del nostro Santo Fondatore: *Ama-tevi come fratelli e rispettatevi come principi!*

P. Gino incarnava, ai miei occhi, in modo semplice, ma completo, questo insegnamento: gentile, accogliente, sorridente, educato e attento, dalla parola sobria e mai offensiva o poco delicata, p. Gino rasserenava l'animo di chi lo incontrava, anche per un solo istante.

Era nato a Forlì in Romagna il 3 febbraio 1944 da Angelo e da Liliana Bertoni. Gino e i suoi quattro fratelli condivideranno con i genitori il travaglio di un "dopo guerra", che sapeva molto di povertà.

Dopo aver frequentato le Elementari e le Medie, s'iscrisse all'Istituto Tecnico Industriale, dove conseguì il diploma di Perito industriale nel luglio del 1963, pronto per il mondo del lavoro. Fu, infatti, impiegato dell'ANIC (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili), prima a Ravenna, poi a Gela.

«Intanto sentivo dentro di me una certa attrattiva per la vita sacerdotale», scriveva al rettore della Casa saveriana per vocazioni adulte, a Desio (MB), il 5 settembre 1964, «cui però non davo una grande importanza. Poi alcuni fatti, come ad esempio l'ambiente della GIAC, che frequentavo e che era molto sensibile al problema missionario, e l'entrata a Desio del mio amico Bertoni, mi aprirono meglio gli occhi sul campo missionario, di cui avevo prima una visione "romantica", e suscitavano in me il desiderio delle missioni. Mi sono, quindi, proposto di mettere alla prova questa mia "vocazione", mentre mi dicevo "se son rose, fioriranno". Ne parlai, al tempo stesso, con il mio parroco che mi diede il suo consenso [...]. A casa i miei sanno che ho certe idee per la testa: ne sono contenti e desiderano che io faccia una scelta serena e calma».

Il papà, infatti, scriveva il 7 ottobre 1964 al Superiore dell'Istituto di Desio: «Sono lieto di approvare in pieno la vocazione di mio figlio Gino. Mentre do il mio consenso insieme a quello della mia famiglia intera, prego il Signore a volerlo condurre alla realizzazione del Suo divino ideale».



Il 28 novembre 1964 entrò nell'Istituto Saveriano, a Desio, dove frequentò il biennio filosofico. Il parroco, don Carlo Calderola, nella lettera di presentazione del giovane Foschi, scriveva il 7 ottobre 1964: «Conosco il giovane Foschi sin da diciassette anni. Ho visto in lui il ragazzo cattolico, il chierichetto buono e pio, l'aspirante, il giovane cattolico e il delegato degli aspiranti dell'*Azione Cattolica*, sempre ardente e attivo. Non solo, ma ho sempre visto nel giovane Foschi il sacerdote come anche lo sognava il suo ottimo babbo».

Il 2 ottobre 1966 Gino fece l'ingresso nel noviziato della regione saveriana d'Italia, a Nizza Monferrato (AT). Emise i primi voti il 15 settembre 1967. Da parte sua, il Maestro dei novizi, p. Francesco M. Cavallo, attestava:

Foschi Gino è una vocazione adulta [...]. È d'intelligenza normale; ha ottimo criterio pratico e buon senso di misura, di prudenza, di equilibrio in tutto.

Volontà buona, costante, pieghevole, docile, generosa [...]. Ha cuore delicato, premuroso, aperto alla compassione. Animo gentile, leale, semplice, facile a confarsi con gli altri, sereno.

Ha buona pietà, spirito di fede. Obbedisce senza difficoltà ai superiori e sa conformarsi alle regole.

Riuscirà buon religioso e buon sacerdote; sarà anche zelante missionario. Sono molto favorevole alla sua professione religiosa.

Si recò, quindi, a studiare Teologia a Parma (1967-'72), dove anche fu ordinato sacerdote il 26 settembre 1971. Dopo la conclusione degli studi di Teologia, fu destinato come "animatore interno" alla Scuola apostolica di Cremona (1972-'78).



Nell'ottobre del 1978 p. Gino fu destinato alla Regione Saveriana della Repubblica Democratica del Congo<sup>1</sup>, dove trascorrerà più di due decenni di vita

<sup>1</sup> La Repubblica Democratica del Congo (già Zaire) è uno Stato dell'Africa Centrale. I Cattolici sono in maggioranza (45%); seguono altri Cristiani (Protestanti - 35%) e quelli che professano Religioni Tradizionali (20%). L'antico Congo è la terra africana, che ha conosciuto l'evangelizzazione più sistematica dell'Africa intera dal 1482. Gesuiti, Cappuccini, i Padri dello Spirito Santo, i Padri Bianchi, i Missionari di Scheut e tanti altri, profusero immense energie per l'evangelizzazione di questo sconfinato paese, che rispose con gioiosa apertura agli appelli del Vangelo. I Saveriani arrivarono nel 1958 quando il paese marciava ormai verso l'indipendenza dal Belgio. Adesso essi sono impegnati nella formazione (con postulandato, filosofato e noviziato), nella pastorale parrocchiale e in settori specializzati, soprattutto della comunicazione (Radio, TV, Gruppi di riflessione socio-politica, ecc.). Cfr. AA.VV., *I Missionari Saveriani*, Parma, Istituto Missionari Saveriani, 1996, 265-273.

missionaria (1979–2003). Vi giunse nell'agosto del 1979, dopo un anno di studio del Francese a Parigi.

Dopo aver sostato per un anno nella Casa Regionale, a Bukavu, per lo studio della lingua locale, eccetto un biennio di attività formativa, lavorò nella pastorale: come viceparroco e poi parroco a Walunga (1980–'90), vice parroco a Kaniola (1990–'93) e parroco a Bukavu-Cahi (1996–'03), «con lo sguardo sempre al traguardo: vivere la propria fede nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nella carità».

«Walungu non è una parrocchia piccola con i suoi 160 mila abitanti», p. Gino scriveva sul mensile *Missionari Saveriani* / Febbraio 1984. «Appartiene alla diocesi di Bukavu. I cattolici sono circa settantamila. Ottomila i catecumeni, cioè quelli che hanno chiesto di farsi cristiani.

La parrocchia o missione è divisa in ventiquattro Cappelle, che potrebbero essere altrettante parrocchie. Ogni Cappella è costituita da dieci a quindici villaggi chiamati “comunità cristiane viventi” o “comunità a misura d'uomo”, in cui vivere “l'essere Chiesa”. In essi i cristiani s'incontrano e lì nel proprio ambiente di vita prendono in esame i loro problemi, la vita di tutti i giorni, le difficoltà spirituali e sociali: paure, tabù, soprusi, carenze igieniche sanitarie e alimentari. Li confrontano con la Parola di Dio e vanno alla ricerca delle soluzioni. Si opera così la sintesi tra la fede cristiana e i valori più rilevanti della loro tradizione.

I cristiani si sentono sempre più coinvolti nei problemi della comunità, ne assumono responsabilità e la rendono così il più possibile autosufficiente. Fioriscono così numerosi ministeri laicali a servizio della Parola, del culto, della catechesi, della promozione umana, della liberazione integrale, dello sviluppo, cioè dell'andare avanti che in lingua mashì si dice *amajambere*.

Oltre al lavoro strettamente religioso: formazione di responsabili (solo i catechisti sono più di trecento), amministrazione dei sacramenti, istruzioni, ecc., siamo pure impegnati sul piano sociale per supplire alle carenze dello Stato. Così sono stati lanciati e sono in fase di attuazione vari progetti: alfabetizzazione e corsi di cucito specialmente per ragazze e donne, canalizzazione di sorgenti per assicurare a ogni villaggio acqua potabile, centri sanitari per dare a ogni villaggio un minimo di assistenza sanitaria, costituzione di cooperative di produzione di consumo, un mulino per la soia per incentivare la produzione e il consumo di questa leguminosa, ricca di proteine, e combattere così la malnutrizione. Nella nostra zona è purtroppo molto diffuso il *Kwashiorkor*, malattia dovuta a mancanza proteica.

Certo c'è bisogno di tante cose e spesso ai nostri amici e benefattori è offerta l'occasione di partecipare ai vari progetti, ma la prima necessità sono... i missionari. Siamo in pochi e le necessità sono tante. A tutti l'invito alla preghiera, perché il Signore mandi operai nella Sua messe, e a voi, giovani, di accogliere l'invito di Cristo: “Tu seguimi!” [...].

Ringrazio il Signore per il cammino di Fede che la nostra Comunità di Walungu ha compiuto: a Dio solo il mistero della nostra crescita nel suo amore. Abbiamo avuto, in questi tre anni passati, la grande gioia e l'onore di due nuovi sacerdoti congolesi nativi di Walungu».

Nella nuova missione di Kanyola, p. Gino s'interessò all'apertura di un "Centro di Salute" per la medicina di base, l'assistenza alle partorienti prima, durante e dopo il parto. Per questa realizzazione medica egli partì con un infermiere, che era venuto per due anni a Walungu con la moglie e quattro bambini.

Nel 1996 p. Gino si era trasferito a Cahì, nella regione del Sud Kivu. Una parrocchia di 60.000 abitanti. Come altre città della zona, Cahì risentiva del fenomeno dell'esodo rurale. Zone che solo pochi anni prima erano coperte di alberi e bananeti, diventarono dei formicai umani. La gente viveva poveramente dell'agricoltura, nei piccoli terreni periferici, e del piccolo commercio.

Ad aggravare la situazione, negli anni '90 del secolo scorso, fu l'arrivo dei rifugiati ruandesi, con tutti i problemi connessi. La Comunità cristiana, costituita da persone di varie tribù, nel suo complesso visse con fede anche quest'avvenimento.

Come vicemaestro dei novizi e poi Magister Spiritus (1994-'96), non meno importante perché esemplare fu il suo apporto alla formazione dei giovani congolesi saveriani, impegnandosi «a comunicare loro, con la testimonianza e la parola, l'esperienza dello Spirito a noi trasmessa dal nostro Fondatore».

Non fu, inoltre, meno sensibile a rispondere all'appello della formazione permanente, partecipando a corsi di aggiornamento teologico-pastorale (1993-'94, a Parigi) e ai "Tre Mesi" (1993, a Tavernerio).



Nel 2003 p. Gino fu richiamato in Italia e assegnato alla Comunità dello Studentato Teologico - filosofico di Parma, dove «sfruttò la sua solida e feconda esperienza di missione». Ivi, dal 2003 al 2013, svolse prima l'incarico di animatore interno, di direttore spirituale e animatore vocazionale. In proposito p. Salvador Romano i Vidal, consigliere generale, gli aveva scritto, il 4 ottobre 2002:

Il fatto che la Direzione Generale ti abbia destinato alla Regione Saveriana dell'Italia, deve significare per te un'indicazione di dove ti vuole il Signore, dove ti aspetta con il suo amore. Forse non sempre capiamo i modi con cui ci conduce, ma siamo sicuri che Lui ci prepara sempre qualche dono speciale nel posto in cui ci vuole, a noi saperlo accogliere.

Ti prego, quindi, di vivere questo momento come un momento di disponibilità totale nelle mani del Signore, come quell'«avvenimento pasquale di una vita che si abbandona e di una nuova vita che comincia», di cui parlano le nostre Costituzioni.

La nostalgia dell'Africa ti accompagnerà, continuerai amando quel popolo cui hai consacrato tanti anni della tua vita, continuerai pregando e soffrendo per lui, intercedendo presso il Signore per quei figli e fratelli tuoi, sarai sempre missionario e, forse, ancor di più. Ma ora la missione ti chiede un altro compito: servirla con il tuo lavoro in Italia.

La tua esperienza di amore vissuta in Congo, il carattere che il Signore ti ha dato e il tuo amore per la Famiglia Saveriana, offrono buone premesse perché tu possa prestare servizio sia nella formazione sia nell'animazione missionaria e vocazionale. «Se grande è il merito di convertire anime a Dio» ci diceva il Fondatore, «non meno grande è quello di preparare nuove reclute per le future conquiste e di esercitare l'obbedienza» (RF 25).

Pertanto ti siamo riconoscenti per il tuo lavoro in Congo, portato avanti con serenità e fiducia in momenti tanto difficili, ma soprattutto per la tua disponibilità serena a servire la Missione e la Congregazione là dove c'è bisogno di te.

Dal marzo del 2013 fu in cura in Casa Madre, a Parma. Nonostante la malattia, p. Gino fu costantemente attivo e disponibile a qualsiasi servizio comunitario. Non solo. «Un volontario che assiste i malati anziani nelle famiglie e nelle ASL», scrive p. Vito Scagliuso, «mi confidava di aver incontrato molto spesso il p. Gino in alcuni reparti dell'Ospedale Maggiore o nelle Case di Cura, dove a lui era capitato di fare una degenza per particolari controlli medici. Le persone che aveva conosciuto inferme quando anche lui era ammalato, tornava a visitarle più di una volta al mese. L'infermiere aggiungeva che p. Gino era stato per lui un Angelo del Cielo, l'Angelo del conforto e della speranza».

P. Gino ha lasciato questa terra il 2 luglio 2016 — il suo “dies natalis” perché inizio di rigenerazione, di pace e d'immortalità —, dopo aver salutato i confratelli della Casa Madre, senza aver smesso di dare leggerezza e sorriso alla loro vita di saveriani.

Non c'è dubbio che p. Gino abbia meritato la grazia di saper morire, di essere degno di morire. Il dono di chiudere, cantando, il lungo giorno, “poiché i miei occhi hanno visto la luce delle genti” (cfr. *Lc* 2, 29–32). Ed è questo il suo testamento: «Iddio potrà riscattarmi, / solo lui può strappar la mia vita / dalla mano feroce di morte» (*Sal* 49, 16).



Indubbiamente chi l'ha conosciuto potrebbe dire qualcosa di quest'uomo, che ha lasciato una grande eredità di affetti, di saggezza e di abnegazione.

Intanto, per quanto attiene alle "opere" e ai "giorni" di p. Gino — l'uomo, il sacerdote, il missionario — p. Luigi Lo Stocco ha scritto:

Ciao Gino,

Eccoti, dopo il tuo lungo calvario  
con la tua pesante croce sulle spalle  
in un cammino di pazienza  
e di accettazione piena e fiduciosa  
nel silenzio immane che la morte ti ricopre.

Te ne vai, e ci lasci alla tua maniera  
quella umile e nascosta che ha segnato tutta la tua vita,  
di uomo di Dio tutto d'un pezzo,  
di confratello attento e paziente,  
di missionario umile ed onesto,  
con la preghiera sulle labbra.

Ci lasci ben cosciente della malattia che ha corroso le tue membra  
e che tu hai accettato consapevolmente  
portando con coraggio quella tua pesante croce  
che ha marcato l'ultimo tratto del tuo cammino  
e che ha fatto risplendere di genuità profonda la tua fede di quest'ultimi anni.

Abbiamo per anni condiviso insieme le speranze del popolo congolese  
Cercando nei loro ritmi di vita, *assai diversi dai nostri*.  
Quei "semi" di speranza, cercando sempre di testimoniare il Vangelo di Gesù  
con la nostra presenza marcata dall'amore di Dio

Sei stato sempre buono con tutti, sempre paziente ad ascoltare,  
sempre pronto a dare il tuo consiglio di amico e fratello  
seminando sempre fiducia attorno a te con quella tua semplicità profonda  
che, con essa, contagiavi tutta la tua piccola o grande comunità saveriana.

Ricordo con gioia le lunghe serate passate insieme  
nella comunità di Cremona, attorno a quella lunga tavola  
e a Walungu attorno al caminetto, soprattutto il calore del fuoco  
ci sembrava necessario  
e a Bukavu, seduti in veranda o passeggiando lungo il prato che guarda  
il lago Kivu.

Quante chiacchiere, quante condivisioni, quanti consigli  
che ci aiutavano in quella "Charitas Christi urget nos" del nostro  
Padre Fondatore.

Ricordo quel pellegrinaggio che abbiamo fatto fino al Santuario di Lourdes,  
insieme a te,, a Padre Oprandi, e ai miei parenti,  
un viaggio di speranza e di fede che non abbiamo mai dimenticato.  
Un viaggio per chiedere alla Madonna d'intervenire sulla mia malattia.  
E la Madonna ci ascoltò ed intervenne proprio in quell'acqua rinnovatrice.

Ciao Gino,  
ci lasci con la preghiera sulle labbra  
dicendo il tuo grazie a quel Dio che hai serenamente servito  
e dicendo il tuo grazie a quel prossimo che hai discretamente amato,  
ben cosciente che "con la morte la vita non è tolta ma trasformata"  
nascendo così nell'eternità diventando così nostro intercessore.

Ciao Gino,  
e grazie per tutto quello che sei stato per ciascuno di noi,  
ma grazie per la tua presenza in mezzo a noi,  
sei stato un dono che l'infinita misericordia di Dio ci ha fatto  
sei stato una luce luminosa di chi ha "scelto la parte migliore"  
sei stato un confratello premuroso.

Ciao Gino,  
riposa in pace, e pensa a noi che ci barcameniamo in "questa valle di lacrime".



«Come gli occhi dei servi / pronti al cenno del loro padrone» (*Sal* 122, 2), così p. Gino Foschi lo fu nei confronti del disegno salvifico di Dio per l'umanità.

Il suo attaccamento entusiasta a Cristo è l'amore appassionato del servitore, il quale si dedica senza riserve e senza rifuggire «dal peso della giornata e dal caldo» (*Mt* 20, 12) a lavorare per la persona, per le opere e gli interessi del padrone, secondo le sue direttive e le sue intenzioni, dove vorrà, come vorrà e finché vorrà.

Animato da questo spirito di servizio, p. Gino era consapevole che non doveva avere una sua vita da seguire, né un progetto da realizzare. La sua via era quella della volontà del Signore, che gli aveva chiesto di andarsene «dalla casa di tuo

padre, verso il paese» che gli avrebbe indicato (*Gen* 12, 1); il suo progetto era quello di Dio stesso, vale a dire «il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose» (*Ef* 1, 10).

Pur nella consapevolezza di essere “apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio”, p. Gino agì sempre come «servo di Cristo Gesù» (*Rm* 1, 1), senza mai avanzare pretese di ricompense, di onori, di posti privilegiati, perché sapeva che se qualcosa di buono, vero e bello aveva compiuto, ciò era dono di Dio.

Così, p. Gino, nel porsi al servizio del progetto salvifico di Dio per l'umanità, si riconosceva non uno necessario, pur avendo «servito il Signore con tutta umiltà tra le lacrime» (*At* 29, 19), ma soltanto un «servo inutile», memore delle parole del Signore: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (*Lc* 17, 9).

“Servo inutile”, p. Gino aveva saputo rinunciare a qualsiasi progetto proprio per mettersi gioiosamente e solamente al servizio sia del Regno di Dio e della “gloria dell'Altissimo”, sia della salvezza di molte anime e del bene delle genti.

Custodire per sempre nell'archivio della nostra memoria la testimonianza di p. Gino Foschi sarà un “viatico” nei momenti in cui all'orizzonte della nostra vita quotidiana si dovessero addensare nubi tempestose.

«Agli occhi di Dio preziosa è la morte dei suoi eletti» (*Sal* 115, 15).

*A cura di p. Domenico Calarco S. X.*





IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula  
Redazione: Domenico Calarco  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2017

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 25 APRILE 2017



Profili Biografici Saveriani 05/2016

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma